

DIRE OGGI

AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

POMERIGGIO

Edizione chiusa alle 17



Il presidente della Campania chiude tutto, il Governo reggerà?

di Nico Perrone

ROMA - Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in ogni occasione spiega e rispiega che non ci sarà un nuovo lockdown generale in tutta Italia. In molti cominciano a dubitare che il Governo nazionale reggerà l'urto del virus che impazza. Oggi Vincenzo De Luca, presidente della Campania, ha rotto gli indugi e fregandosene delle indicazioni nazionali in diretta facebook seguita da 200mila persone, ha chiaramente fatto capire che entro pochissimo con propria decisione chiuderà tutto nella sua regione. De Luca, che ha mostrato in diretta anche un tac di polmoni massacrati dal virus, ha chiesto ai concittadini "da adesso in poi di considerarsi solo esseri umani, senza alcuna differenza sociale, di razza, di religione... solo essere umani" chiamando tutti al senso di responsabilità. Poi ha snocciolato tutti i numeri di quanto

fatto e di quello che si sta facendo nella sua regione "anche 4mila dosi di vaccino antinfluenzale quadrivalente, quindi più potente, nelle rsa". Per quanto riguarda la scuola De Luca ha criticato le affermazioni "irresponsabili e stupide tipo sono le ultime cose da chiudere... le ultime cose da chiudere sono gli ospedali. Nel programma scuola sicura abbiamo fatto 1300 tamponi nella Asl Napoli 2... il totale è di 160 positivi tra docenti e studenti e tenendo conto dei contagi correlati parliamo di 380 positivi. La mia domanda, di fronte a questi dati, qual è la risposta che la ragione ci consiglia, sicuramente non è quella irresponsabile che abbiamo sentito. Evitiamo che il contagio si diffonda... le scuole resteranno aperte quello che si chiude è l'assembramento e la mobilità". De Luca, insomma, va per la sua strada, bisognerà vedere se altri presidenti di Regione lo seguiranno nelle pros-

sime ore. A livello nazionale va registrato anche l'appello sottoscritto da oltre 100 scienziati al presidente della Repubblica per chiedere di chiudere di nuovo tutto il Paese. Una pressione forte, fortissima che sicuramente avrà bisogno di una risposta all'altezza. Nel dibattito si è inserito pure, intervistato da Il Fatto Quotidiano, il professor Ranieri Guerra, rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità nel Comitato tecnico scientifico a supporto del governo a proposito dell'efficacia dei cosiddetti coprifuoco. Con parole da panico. Alla domanda: ritiene che un lockdown generalizzato non sia più una strada percorribile? Il professore risponde: "Dobbiamo evitarlo perché provocherebbe rivolte armate. Le persone sono state sfinite dai tre mesi di lockdown. Purtroppo poi in estate hanno abbassato troppo la guardia incoraggiate anche da colleghi che non capisco bene che la-

voro facciamo. Adesso bisogna, però, fare anche una valutazione sullo stato di salute mentale di tutti e dei nostri figli". Si ritorna al punto: che cosa farà il Governo per garantire una risposta comune di livello nazionale e non assistere impotenti i fuggi fuggi di ogni singola Regione. Ci aspettano momenti duri e, come se non bastasse, altra tegola in arrivo dall'Europa. Proprio nel momento in cui bisogna pensare a tutte le misure di sostegno alle attività economiche che saranno colpite, ai cittadini e le famiglie che si troveranno nella disperazione, si è saputo che le risorse attese in primavera arriveranno, a questo punto forse, dopo giugno. E' tempo di responsabilità, di seguire tutte le indicazioni per garantire la sicurezza al massimo. Ben sapendo, come ci dice Stanislaw Jerzy Lec che: "Ad ogni sorpresa siamo preparati. Solo le cose quotidiane ci cascano addosso come calamità naturali".

ATTUALITÀ

Coronavirus, De Luca: “Serve lockdown totale, in Campania chiudiamo tutto per 30-40 giorni”

di Nadia Cozzolino

NAPOLI – “Comunicherò al governo non solo la mia richiesta di lockdown per tutta l'Italia, su cui deciderà il governo, ma per quello che riguarda la Campania procederemo in direzione della chiusura di tutto”. Così Vincenzo De Luca, presidente della Regione, in diretta su Facebook. “Avevamo immaginato, con l'ordinanza che entra in vigore oggi, di introdurre una misura parziale, ma per i dati che abbiamo non basta più. Dobbiamo decidere di chiudere tutto”, ha spiegato De Luca, annunciando che in Campania “faremo quello che riteniamo più giusto. Chiuderemo tutto, secondo lo schema già conosciuto ad aprile e marzo: chiusura di tutto, tranne le attività essenziali, e stop alla mobilità interregionale e fra comuni. Cioè quello che abbiamo fatto a marzo”.

“Oggi dobbiamo fare l'ultimo tentativo – aggiunge il governatore – per bloccare l'espansione del contagio. Quindi dobbiamo chiudere tutto per un mese, 40 giorni”. “Senza decisioni drastiche – ha aggiunto – non possiamo più reggere, e dobbiamo prendere oggi le decisioni necessarie”. “Oggi siamo ancora in tempo – prosegue De Luca – non siamo alla tragedia, ma siamo a un passo dalla tragedia. Non voglio avere qui i camion militari che portano centinaia di bare di persone decedute”.

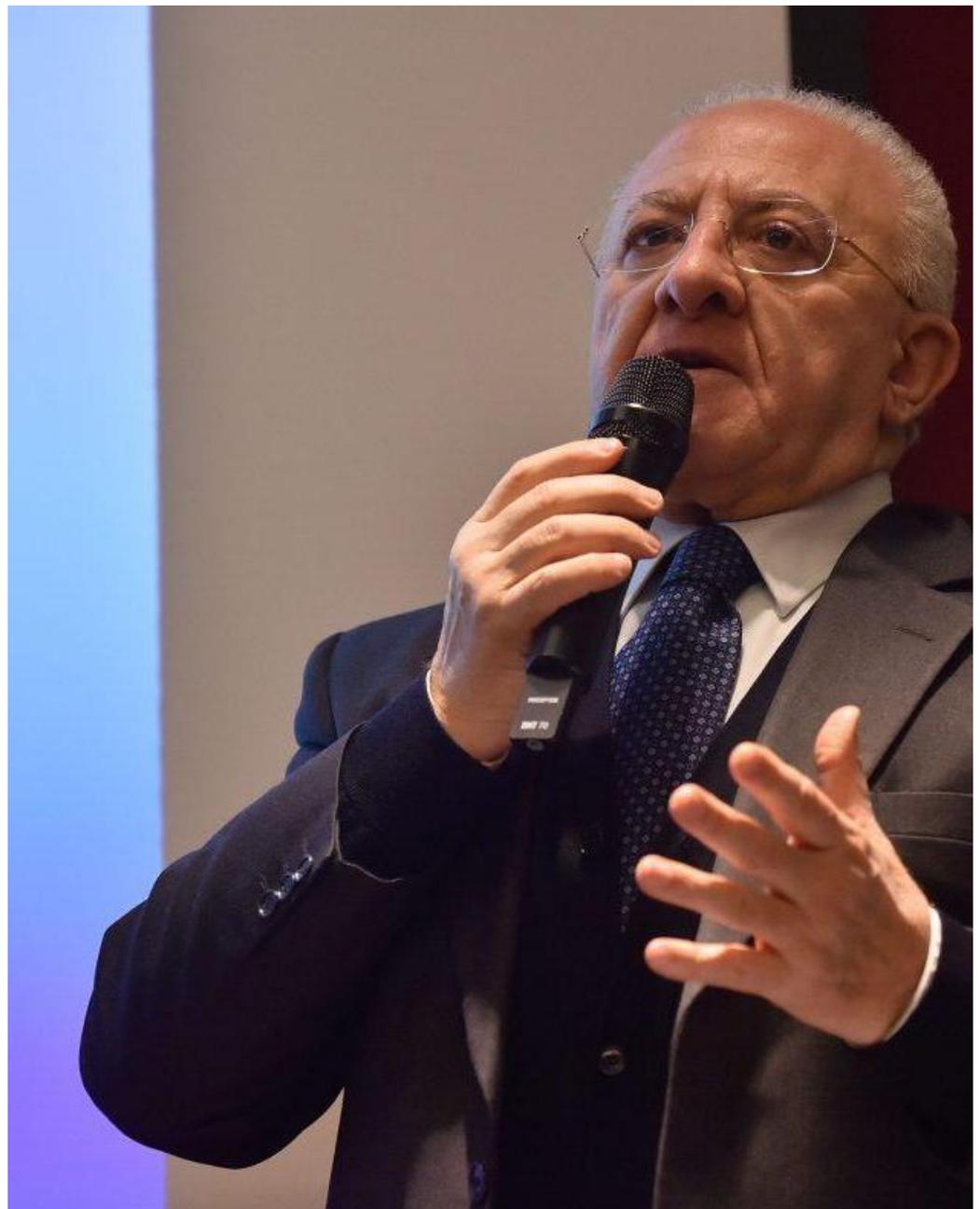
OGGI 2.280 CASI SU**15.800 TAMPONI**

Nelle ultime 24 ore, come rende noto il presidente della Regione Campania, si sono registrati in Campania “2.280 positivi su 15.800 tamponi, cioè il 14,5% di contagi sui tamponi rispetto al 12,8% di ieri”.

“RISCHIAMO TERAPIE INTENSIVE INTASATE”

Dobbiamo sapere che nel giro di pochi giorni rischiamo di avere le terapie intensive intasate”. Il presidente della Regione ha definito “pesante” la situazione relativa ai posti letto “ma con questi nu-

meri – ha aggiunto – non c'è nessun sistema ospedaliero al mondo in grado di reggere l'onda d'urto”. “Ogni giorno – ha detto De Luca – servono 60, 80 posti letto in più. Per questo abbiamo eliminato tutte le prestazioni ad eccezione di quelle salvavita”.



ATTUALITÀ

Coronavirus, Zingaretti: “Lotta senza quartiere, serve una stretta subito”



di Redazione

ROMA – Il segretario del Pd Nicola Zingaretti apre la direzione del Pd alla vigilia di “importanti scelte politiche, di nuovo dentro a una profonda crisi” dovuta al coronavirus. “ancora una volta e’ cambiato tutto e di nuovo cambierà”. Serve una lotta senza quartiere al virus. La ripresa dei contagi rischia di compromettere la ripresa”.

“Occorre una stretta subito. Occorre dare un segnale all’Italia in queste ore. Dare segnali piu’ univoci, corali, con meno dispersione. Occorre- continua Zingaretti- dare segnali eccezionali per dire che in questo momento difficile ci siamo, al fianco di chi e’ solo, di chi fa impresa, delle forze produttive”.

“Il resto in questo momento – aggiunge – si deve considerare secondario. Il resto si deve inchinare di fronte all’esigenza di salvare vite umane”.

“Come avevamo previsto il virus non e’ mai stato sconfitto. Gli ultimi dati- prosegue Zingaretti- destano molta preoccupazione. Una situazione di allarme rosso che riguarda molti paesi d’Europa, piu’ in difficoltà di noi. Ora e’ chiaro a tutti che il nemico e’ il virus. Non sono le regole”.

“Attenzione- avverte – il livello di stress della popolazione non solo economico ma anche psicologico e’ altissimo. Viviamo in un tempo di insopportabile incertezza sul futuro. Era forse fisiologico una fase di rilassamento, ma in tanti casi questo si e’ trasformato in irresponsabilità”.

Nicola Zingaretti rivolge “un appello a tutti perche’ anche i provvedimenti piu’ difficili che dovessero venire vengano rispettati in uno spirito di comunita’ per costruire tutti insieme un messaggio di allarme che non si deve trasformare in panico o in una descrizione terroristica delle condizioni in cui viviamo”.

Poi aggiunge: “Non distraiamoci perche’ non sara’ facile e occorrerà su questo tutto il nostro impegno”. Zingaretti parla di una situazione “da allarme rosso, in Italia e ancor piu’ in altri paesi europei”.

Per quanto riguarda il governo “con questa nave in tempesta non e’ il momento di navigare a vista. In questi mesi l’azione dell’esecutivo e’ stata efficace. Adesso c’e’ bisogno di un cambio di passo. Si lavora da alleati e non da nemici. Le sfide che ci attendono richiedono visione comune del Paese e la solidità della maggioranza di costruirla”.

“Il governo- conclude- presenti al piu’ presto al tavolo del programma di legislatura un progetto da concordare con le regioni per la nuova sanita’ italiana. Puntiamo ad avere la migliore sanita’ del mondo.”

ATTUALITÀ

di Fabrizio Tommasini

VENEZIA – L'emergenza coronavirus ha stravolto le vite quotidiane e non è semplice orientarsi nel nuovo mondo del lavoro delineato dalle normative in continua evoluzione. Diventa allora utile avere strumenti per interpretare le norme e capire in modo, semplice, chiaro e veloce cosa dicono. Nasce per questo 'Punto legale Tov', una pagina Facebook e Instagram curata da tre giovani veneziani, Nicolo Vian, Silvia Ortis e Filippo Tagliapietra, che traduce le normative in pillole informative comprensibili anche da chi non è abituato ad avere a che fare con il linguaggio legale.

"Dopo i primi Dpcm abbiamo iniziato a ricevere telefonate da amici e conoscenti che ci chiedevano cosa si potesse o non potesse fare, informazioni sulla cassa integrazione, smart working", spiega Vian, che come Ortis è avvocato giuslavorista. "Allora abbiamo pensato di creare una piattaforma informativa per tradurre gli effetti dei Dpcm con un linguaggio semplice e contenuti appetibili". Di fatto "in questo periodo c'è una iperproduzione normativa in materia di diritto del lavoro", e 'Punto legale Tov' vuole essere un supporto, continua Vian. Ma il diritto del lavoro è una materia sempre rilevante e pertanto l'idea è che, sperando l'emergenza coronavirus termini presto, la piattaforma possa rimanere un punto di riferimento, continuando a tradurre le normative anche quando non saranno più legate alla situazione unica in cui ci troviamo.

I dpcm di Conte sono incomprensibili? Arriva la traduzione in pillole social

Vista la legge 23 agosto 1988, n. 400;

Visto il decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante «Misure urgenti in materia di contenimento gestione dell'emergenza epidemologica da COVID-19», convertito, con modificazioni, dalla legge marzo 2020, n. 13, successivamente abrogato dal decreto-legge n. 19 del 2020 ad eccezione dell'art. comma 6-bis, e dell'art. 4;

Visto il decreto-legge 25 marzo 2020, n. 19, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 22 maggio 2020, n. 35, recante «Misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemologica da COVID-19» e in particolare gli articoli 1 e 2, comma 1;

Visto il decreto-legge 16 maggio 2020, n. 33, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 14 luglio 2020, n. 74, recante «Ulteriori misure urgenti per fronteggiare l'emergenza epidemologica da COVID-19»;

Visto il decreto-legge 30 luglio 2020, n. 83, convertito, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 25 settembre 2020, n. 124, recante «Misure urgenti connesse con la scadenza della dichiarazione di emergenza epidemologica da COVID-19 deliberata il 31 gennaio 2020»;

Visto il decreto-legge 7 ottobre 2020, n. 125, recante «Misure urgenti connesse con la proroga dell'

Sono esonerati da indossare la mascherina...

...coloro che stanno svolgendo attività sportiva, i bambini di età inferiore ai 6 anni e le persone affette da patologie o disabilità incompatibili con l'utilizzo della mascherina.

Smart working per i genitori con figli disabili.

Fino al 30 giugno 2021, i genitori lavoratori dipendenti privati che abbiano almeno un figlio affetto da disabilità grave hanno diritto a svolgere la prestazione di lavoro in modalità agile.

DIRE
AGENZIA DI STAMPA NAZIONALE

Dire Oggi - quotidiano gratuito on-line
Estratto delle notizie di agenzia
e comunicati pervenuti
Registrazione: Tribunale di Roma -
sez. stampa - n.341/88 del 08/06/1988

Direttore responsabile
Nicola Perrone

Segreteria di direzione
segreteria.direzione@dire.it
Tel. 06.45.499.500

GIORNALE CONSULTABILE
SU www.dire.it

Editore
COM.E

Comunicazione & Editoria srl
Corso d'Italia, 38/a - 00198
amministrazione@comesrl.eu

CULTURA



Bologna rivive il suo lato noir: 100 foto per raccontare i crimini in città

di Vania Vorcelli

BOLOGNA – La Bologna violenta. Quella dei crimini, delle stragi, degli omicidi efferati e quella dei grandi processi per fatti accaduti all'ombra dei portici o anche lontano dalla via Emilia, a Bangkok, dove venne trovata morta la moglie del console Ettore Grandi, processato in Corte d'assise a Bologna nel 1951. È di Walter Breveglieri lo scatto del cappotto del console appoggiato alla sedia nell'aula dove si svolgeva il terzo grado del processo, in mostra assieme a una raccolta di fotografie realizzate dallo stesso Breveglieri (relative ad altri casi giudiziari tra gli anni '50 e '60) e da Paolo Ferrari in epoche più recenti sui luoghi delle stragi, fino ai delitti della Uno Bianca.

“Imago criminis” apre oggi all'Oratorio di Santa Maria della Vita: 100 foto in bianco e nero firmate dai due fotoreporter, cui si aggiungono immagini tratte dagli archivi della

Polizia scientifica per raccontare 50 anni di crimine a Bologna. A curare la mostra, oltre a Marco Baldassari, responsabile dell'archivio fotografico di Genus Bononiae, il procuratore capo Giuseppe Amato, mentre lo scrittore Carlo Lucarelli ha contribuito al catalogo.

Le immagini sono divise in due sezioni: si inizia con gli scatti di Breveglieri ('prestati' dalla casa editrice Minerva, proprietaria dell'archivio del fotografo) che riportano alle storie della Banda Casaroli, del console Grande, al processo a Rina Fort, accusata dell'assassinio della moglie e dei tre figli del suo amante, fino al delitto Nigrisoli, uno dei casi giudiziari che più scossero l'opinione pubblica negli anni '60 (il medico Carlo Nigrisoli fu condannato a primo grado all'ergastolo con l'accusa di aver ucciso la moglie con un'iniezione di sincurarina).

L'esposizione prosegue con le fotografie di Ferrari. Del reporter le immagini

ni delle stragi dell'Italicus, del Rapido 904 e della Stazione di Bologna, gli scatti realizzati sul luogo dell'omicidio di Francesca Alinovi, e quelli ai corpi dei carabinieri Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini uccisi dalla banda della Uno Bianca al Pilastro nel 1991. Per tutta la durata della mostra, fino al 10 gennaio, la Cineteca proporrà una rassegna di film a tema.

“Pur in momento particolarmente difficile e delicato, causato dall'emergenza sanitaria, inauguriamo una nuova mostra. Il mondo della cultura è stato fortemente colpito dal primo lockdown e mi auguro che i musei non siano coinvolti in nuove chiusure, anche in considerazione del fatto che sono tra i luoghi più sicuri per i cittadini”, assicura il presidente di Genus Bononiae, Fabio Roversi Monaco, che ha ricordato come l'iniziativa rientri nel rapporto di collaborazione con il Comune di Bologna. “Si tratta di un pro-

getto importante. Ogni qual volta lo Stato, le istituzioni, il sistema della giustizia si aprono ai cittadini per raccontare il loro mondo è importante”, sottolinea l'assessore alla Cultura, Matteo Lepore, assicurando il sostegno dell'amministrazione all'attività di Genus. “In questi mesi di difficoltà per il turismo e la cultura non dobbiamo smettere di raccontare Bologna e di collaborare”, aggiunge Lepore.

“Partecipare a questa mostra mi ha consentito di conoscere ancora meglio Bologna, una città, che per il suo ruolo di snodo del Paese, è stata al centro di grandi intrighi. Dalle immagini di queste storie drammatiche, di grande dolore, possiamo cogliere anche qualcosa di positivo, come la nostalgia per la sacralità del processo. Oggi che spesso i processi si svolgono fuori dalle aule dei tribunali, si rischia di confondere e svuotare di contenuto quello che è l'accertamento della verità giudiziaria”, osserva Amato.

MUSICA



Laura Pausini torna con il singolo "Io sì (seen)", nel nuovo film di Sophia Loren per Netflix

di Giusy Mercadante

ROMA – Una storia di libertà, diversità e abbattimento del pregiudizio. È questo 'Io sì (seen)', il brano con cui Laura Pausini è tornata stanotte su tutte le piattaforme per Warner Music Italy. È, però, più di una semplice canzone quella che la popstar italiana si prepara a lanciare. 'Io sì (seen)' è il tema principale del film, in uscita su Netflix il 13 novembre, 'The life ahead/La vita davanti a sé'. Diretta da Edoardo Ponti, la pellicola segna il ritorno di quella che la Pausini, nella conferenza stampa virtuale di presentazione del progetto, ha definito una vera e propria icona: Sophia Loren. L'attrice arriva sullo schermo dopo 10 anni di assenza per interpretare Madame Rosa, un'anziana ebrea ex prostituta, che negli ultimi anni, per sopravvivere, ha aperto nel suo appartamento una sorta di asilo per bambini in difficoltà, figli a loro volta di prostitute. Riluttante accetta di prendersi carico di Momò (Ibrahima Gueye), un dodicenne di origini senegalesi con il quale instaura un rapporto non

poco conflittuale. Ben presto, però, le diversità diventano il punto di incontro tra i due protagonisti, legati da un destino che cambierà le loro vite per sempre. Ed è stata proprio questa storia, "profondamente attuale" secondo la Pausini, a convincerla a buttarsi per la prima volta in un progetto legato al cinema.

LA POSSIBILE CORSA AGLI OSCAR DI LAURA PAUSINI

"Ho ricevuto altre proposte di film negli anni ma ho sempre rifiutato", ha detto la cantante, che ha realizzato subito l'importanza di partecipare a 'The life ahead': "Quando è venuta fuori questa canzone, questo film, questo messaggio, ho capito che ho fatto bene a dire di no prima". Il film è stato proposto tra i possibili candidati agli Oscar del 2021, così come il brano per la categoria 'Miglior canzone originale'. E mentre la notizia rimbalza su tutti i media nazionali, Laura è ancora incredula per quella che potrebbe essere la sua prima nomination agli Academy Award. "Non ti viene spontaneo pensare a un premio", ha spiegato l'inter-

prete, che ha assicurato di aver vissuto "una bella botta" nell'apprendere la notizia. È così che, al momento cerca di non dar troppo peso alla questione Oscar: "In questi anni ho imparato un po' a gestire queste improvvise situazioni di nomination perché, per carattere, ho bisogno di pensare che non vinco. Se mi gaso e mi autoconvinco di potercela fare ma non vinco ho un crollo". A scrivere 'Io sì (seen)' è stata la stessa Pausini, che ha collaborato con Diane Warren, artista che di nomination ne sa qualcosa. Undici quelle ricevute agli Oscar, un Grammy Award, un Emmy Award e un Golden Globe. La canzone, proprio per questa collaborazione, è nata prima in inglese e poi ha dato vita alle versioni in italiano, spagnolo, portoghese e francese "perché è importanti che tutti comprendano questa storia". Tutte sono disponibili in digitale in un unico ep dalla mezzanotte del 22 ottobre. Tra qualche giorno uscirà il videoclip ufficiale di 'Io sì (seen)', che vedrà protagonista anche Sophia Loren, la quale ovviamente ha già ascoltato e apprezza-

to il brano.

I PROGETTI FUTURI

Per sentire nuova musica di Pausini, invece, ci vorrà un po'. Le lavorazioni per un nuovo disco sono iniziate ma, causa Coronavirus, sono rimaste in sospeso: "Ho iniziato a marzo ad ascoltare le canzoni che mi sono arrivate. Sono 524 in tutto, divise in ordine alfabetico dentro una cartella dropbox. Sono arrivata alla 'A' e nessuna per ora mi è piaciuta. Con il lockdown mi sono sentita per la prima volta un po' persa— ha ammesso la cantante— ho avuto una crisi. Mi sono chiesta se interessasse a qualcuno che io cantassi ancora. Dopo sono stata in Romagna tre mesi e ho detto 'comincio a settembre'. Rimandavo sempre come per paura. Il fatto che sia arrivata questa collaborazione per il film con Sophia Loren, da quel momento non ho avuto un giorno libero. Solo per scrivere il testo in italiano di 'Io sì' ci abbiamo messo 25 giorni". Una cosa è chiara per Laura: "Adesso ho molta voglia di ascoltare. Mi piacerebbe riuscire a finire per Natale 2021 ma tutto può cambiare".

ROMANASCOSTA [SOLO PER CURIOSI]

Il *Thyberis* come lo chiamavano gli Etruschi, serpeggia e attraversa per quasi trenta chilometri l'intera città di Roma. Pur modesto che possa apparire se paragonato ai grandi corsi d'acqua europei, è il terzo fiume italiano per lunghezza e occupa per il suo indissolubile legame con l'antica città un posto di rilievo in quanto *fiume sacro ai destini*

di Roma infatti nella mitologia romana, il Tevere era considerato una divinità. Linea di confine per molti decenni, il Tevere già da IV secolo a.C. divenne navigabile favorendo inevitabilmente quello sviluppo commerciale che rese Roma una delle città più floride dell'impero. I trasporti fluviali, affidati alle navi mercantili o a chiatte trainate da buoi, resero

necessario in epoca romana la realizzazione dei cosiddetti "Porti Fluviali" attrezzati con moli di ormeggio e grandi magazzini. Divenuto insufficiente il vecchio scalo del Foro Boario, all'inizio del II secolo a.C. l'ampia area pianeggiante tra il Tevere, via Marmorata e l'attuale quartiere Testaccio fu scelta come luogo per la realizzazione di un nuovo porto: il

Porto dell'Emporio. L'Emporio venne edificato dai consoli Marco Emilio Lepido e Lucio Emilio Paolo nel 193 a.C. per soddisfare le nuove esigenze dovute all'espansione della città e per favorire lo scarico delle merci ma soprattutto il commercio dei marmi. I possenti blocchi provenienti da cave italiane o estere come quelle della Numidia o da



Via Marmorata e il vanto dell'Imperatore Augusto: trovò una "città di laterizi" e ne lasciò una di "marmo"

quelle dell'Egitto, arrivavano a Roma sotto forma di lastre grezze o semilavorate. Fu così che a partire dal V secolo d.C. si installarono nei pressi dell'Emporio botteghe di marmorari impegnati alla lavorazione finale del marmo da impiegare nella costruzione di edifici, sia pubblici (terme, fori, teatri) che privati (ville). La dif-

fusione del marmo fu talmente rapida che lo stesso Augusto si vantò: "di aver trovato una città di laterizi e di lasciarne una di marmo." Quando vennero creati i grandi porti di Claudio e Traiano, l'Emporio rimase in funzione solo ed esclusivamente per il deposito di marmi tanto che l'intera area già nel Medioevo veniva

chiamata "Marmorata" dalla quantità di marmi che vi si trovavano. Il trasporto dei marmi continuò sempre fino al 1637 quando una bolla pontificia di Urbano VIII ordinò che "non si scarichino più marmi né altra sorte di pietra a Ripa, ma nel prato e sito fuori porta Portese, vicino alla ripa del fiume". Nonostante la bolla l'ultimo

grande trasporto via fiume, fu quello eccezionale effettuato nel 1929, dove carichi di marmi provenienti dalle Alpi Apuane arrivarono a Roma per la costruzione dell'obelisco del Foro Italico. Oggi via Marmorata ospita il celebre Palazzo delle poste di Adalberto Libera completamente rivestito in liscio marmo bianco.





Crisi Covid e generazioni future: le proposte della cooperazione sociale

Benessere, salute, cittadinanza, territorio e lotta alle disuguaglianze. Sono stati i temi del primo appuntamento di Generazioni Future, l'Assemblea dei delegati di Legacoopsociali in versione on line. Oltre 140 operatori collegati si sono confrontati sui temi proposti da 3 panel di discussione. "Generazioni future per lavorare

nell'oggi, ma guardando avanti agli effetti sul futuro. Stiamo vivendo un momento in cui le transizioni stanno avendo un'accelerazione con la pandemia: digitale, clima, demografia, lavoro. Serve un'azione progettuale di lungo periodo. In questo contesto generazioni future vuol dire cooperazione e mutualismo per costruire spazi e opportunità per i giovani, parità di genere e conciliazione vita-lavoro, risposte adeguate all'invecchiamento della popolazione, opportunità per inclusione lavorativa di persone svantaggiate", ha dichiarato in apertura la presidente nazionale Eleonora Vanni.

Osimhen e le battaglie senza confini per i diritti umani

L'ultimo caso è quello che ha coinvolto il nigeriano Victor Osimhen attaccante del Napoli che, dopo il primo gol in maglia azzurra, ha esultato mostrando una maglia con su scritto #EndPoliceBrutality in Nigeria. All'ombra del Vesuvio continua la battaglia che si sta combattendo anche oltreoceano, nelle strade e negli impianti sportivi americani, con lo slogan

#BlackLivesMatter. La presa di posizione di Osimhen non è la prima, ma probabilmente non sarà neanche l'ultima. Cambia la destinazione, ma non cambia certamente il contenuto. La brutalità della polizia. Dall'America alla Nigeria, il succo non cambia. Probabilmente cambiano le motivazioni. Negli States, infatti, la lotta contro gli abusi di potere delle autorità parte già dagli anni '60, quando ancora non esisteva la parità di diritti in tutto lo stato americano: negli anni nonostante la Costituzione non è cambiata in tutti la percezione dell'uguaglianza.



Donne e bambini: i più esposti alla povertà alimentare

I minori e le donne sono i soggetti più esposti alla povertà alimentare dopo il lockdown in questa piena emergenza pandemica. La fotografia del rapporto di Action Aid. "La pandemia che affama l'Italia. Covid-19, povertà alimentare e diritto al cibo" è il rapporto di ActionAid che indaga come la pandemia ha allargato lo scenario

della povertà alimentare nel nostro Paese, quali politiche di contrasto sono state realizzate dal governo e dagli enti locali e quali risposte solidali dal basso sono nate sui territori. Le donne e i bambini i più colpiti. Caso emblematico quello di Corsico, centro dell'hinterland milanese che già prima dell'emergenza registrava la percentuale più elevata di poveri di tutti i comuni dell'area. Il rapporto stima che oltre due milioni di famiglie in Italia scivoleranno nella povertà assoluta con un aumento di circa il 50% rispetto al 2019.

Che brutto clima: intervenire prima che sia troppo tardi

Dobbiamo intervenire prima che sia troppo tardi. Due milioni di morti e oltre tre trilioni e mezzo di dollari di perdite economiche: è il calcolo complessivo di oltre 11 mila disastri attribuiti a eventi meteorologici, climatici e legati all'acqua accaduti nel nostro pianeta negli ultimi 50 anni. Sono i dati del Rapporto coordinato dall'Organizzazione meteorologica mondia-

le e redatto con 16 agenzie internazionali che avverte come queste tragedie siano aumentate in frequenza, intensità e gravità a causa dei cambiamenti climatici, colpendo le comunità vulnerabili in modo sproporzionato. Un quadro che, si prevede, sarà ancora più drammatico in futuro: si stima infatti che nei prossimi dieci anni il numero di persone messe in ginocchio da tempeste, inondazioni, siccità e incendi potrebbe raddoppiare se non si interverrà rapidamente nella prevenzione e nell'attivazione di sistemi di allerta precoce.

